ALL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE SIVIGLIA '92
caffè Passalacqua

IL MATTINO

FIAT COSCIA & BORRELLI S.p.A.
SPECIALISTA VEICOLI CAVA-CANTIERE

L. 1.200 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 — Redazione, Amministrazione, Tipografia: Via Chiatamone 65 - 80121 Napoli - Tel. 7947 111 — Anno CI - N. 139 - Venerdì 22 Maggio 1992

Nono giorno di votazioni, soluzione difficile per il Quirinale

Tramontata l'ipotesi Valiani, ora si tenta di superare la situazione di stallo
Il segretario dc: sul candidato socialista è necessario cercare convergenza

Dc a sorpresa: Vassalli

Ampio mandato a Forlani, sondaggi nella notte
Si aspetta il sì dei grandi elettori democristiani

In attesa del colpo d'ala

di ANTONIO AURIGEMMA

TREDICI votazioni per nulla. E, per giunta, ad ecezione delle due in cui era impegnata la candidatura di Forlani, si è trattato di scrutini ad esito largamente scontato: un rito da compiere, le tappe del nulla di fatto da bruciare per dar tempo alle trattative.

Siamo alla parallisi. E non sembra vicina l'ora del colpo d'ala che possa sbloccare la situazione. Tutt'altro. La vicenda s'intristisce, anzi, su episodi di indubbio cinismo. Aver lanciato la candidatura di un personaggio della caratura morale e politica di Valiani senza un largo accordo preventivo, averla spedita nell'archivio delle intenzioni sbagliate contestando pretestuosamente il metodo che avrebbe dovuto garantirla, è, in sostanza, un insulto beffardo a coloro che, per quindici ore, era stato unanimemente definito uno dei padri della Patria.

Ce n'è d'avanzo per rassodare, nella pubblica opinione, il sospetto di fondo e sulle spoglie del quadripartito che si vanno concretizzando le varie ipotesi di aggregazione. Da una parte la scelta di calamitare le attenzioni di Lega e Msi in un fronte presidenzialista che dichiaratamente ricomprende socialisti, socialdemocratici e liberali e dall'altra il tentativo di recuperare il Pri e il Psi ad una decisione comune.

Conciliare queste vocazioni diverse sul principio della salvaguardia della solidarietà tra i partiti della vecchia maggioranza è la quadratura del circolo che ingessa la situazione.

C'è chi teme che la paralisi finisca per moltiplicare candidature d'assaggio, iniziative estemporanee destinate a bruciarsi nelle spazie di una votazione. C'è chi vede nel protrarsi della confusione e della frammentazione del voto la condizione ottimale per un gran ritorno di Cossiga, con la garanzia della biennalità del mandato e dell'impegno riformatore; un'ipotesi che, a dire il vero, non sembra aver molti estimatori.

ROMA - Per qualche ora Leo Valiani è stato il nuovo Presidente della Repubblica. Nella prima mattinata la sua elezione sembrava più che probabile: la candidatura lanciata da La Malfa e Craxi sembrava avesse in partenza il favore di socialdemocratici e liberali. Le dichiarazioni di diversi big democristiani avevano sollecitato l'autorevolezza del personaggio. Miglio ne ricordava con favore le convinzioni presidenzialiste. Nelle stesse Pds c'era una massiccia presenza di fautori del sì. Sembrava fatta. A sorpresa, a mezzogiorno, le agenzie battevano una dichiarazione di Altissimo: la direzione liberale aveva deciso negativamente. Rifiutava non la persona, ma il metodo: questa la motivazione ufficiale. Tramontata la candidatura Valiani, nel pomeriggio la tredicesima votazione finiva con l'abituale fumata nera, con socialisti, socialdemocratici e liberali che riproponevano la candidatura Vassalli.

In serata annuncio a sorpresa. Domani Forlani proporrebbe ai grandi elettori dc di votare Vassalli. E la svolta? Sarà ricercata la convergenza dei repubblicani e del Psi? Si voterà una sola volta, nella tornata pomeridiana.

☛ ALLE PAGINE 2 E 3 I SERVIZI

Tredicesimo scrutinio

Cello	168
Vassalli	171
Miglio	79
Cuoco	32
Spadolini	30
Amadeo	17
Scoffone	7
Valiani	2
Bobbio	2

Il quorum era di 536 voti, hanno votato in 808, 36 le schede bianche.

• La quattordicesima votazione si svolgerà oggi pomeriggio alle ore 16.

Il governo al lavoro per dare una pronta risposta alla Cee
Il condono slitta al 19 giugno

Si prepara la manovra anti-deficit

ROMA - È stata una riunione ai massimi livelli quella svoltasi ieri sera al termine delle votazioni per l'elezione del Presidente della Repubblica, per decidere sul da fare dopo il nuovo ultimativo allarme sui conti pubblici lanciato da Bruxelles. Seduti intorno allo stesso tavolo si sono ritrovati i ministri del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, delle Finanze, Rino Formica e del Tesoro, Guido Carli, sotto gli occhi vigili del capo del Governo, Giulio Andreotti. Nel corso della giornata la troika finanziaria ha avuto anche contatti con il governatore della Banca d'Italia, Ciampi e il presidente dell'Iri, Arcuti. Il consiglio dei ministri è convocato per lunedì prossimo. È, tuttavia, certo lo slittamento del condono al 19 giugno mentre appaiono probabili le decisioni di bloccare la spesa pubblica e di accelerare le privatizzazioni. Sugli ostini è ancora polemica tra Bilancio e Finanze. Intanto da Bruxelles Britton lancia nuove accuse: dimezzare gli aiuti statali alle imprese.

☛ ALLE PAGINE 11 E 12 I SERVIZI

C'erano anche i parlamentari

Tafferugli tra missini e disoccupati a Napoli

Botte da orbi, cane e paura in via Toledo. Militanti del Msi e disoccupati del Movimento di Lotta si sono scontrati, poco prima di mezzogiorno, all'ingresso della Galleria Umberto nel corso di due distinte manifestazioni di piazza. Quando i gruppi sono entrati in contatto, è scoppiata una maxi-rissa: calci, pugni, saracinesche abbassate in tutta fretta e traffico paralizzato. È intervenuta la polizia, che ha disperso i manifestanti, evitando il peggio. Nessun ferito, pochi i danni. Il segretario del Movimento sociale italiano, Gianfranco Fini, accusa il prefetto e il questore di non aver impedito il passaggio del corteo dei disoccupati. Durissima la risposta del prefetto Improta: «I missini devono imparare a rispettare le regole, non ero stato informato della loro iniziativa, gli scontri sono una chiara provocazione, vogliono approfittare delle tensioni di Napoli».



Due scosse durate tre minuti: terribile esecuzione dell'uomo mandato a morte in base ad indizi. Tra proteste e indifferenza, l'America ha seguito la tragedia in tv

«Uccidete un innocente»

Così Coleman mentre si avviava alla sedia elettrica



NEW YORK - «State assassinando un innocente» ha detto l'ex ministro Roger Coleman avviandosi alla sedia elettrica nel penitenziario di Greensville (Virginia). Poco dopo due scosse durate 90 secondi ciascuna lo hanno ucciso. Coleman era stato condannato a morte per aver violentato e ucciso la cognata. Coleman era stato dichiarato colpevole 11 anni fa in base a un

ROMEO GIGLI

la Repubblica

Direttore Eugenio Scalfari

ROMEO GIGLI

Anno 17 - Numero 119 - L. 1500

SEDE: 00185 ROMA, P.zza Indipendenza 11/b, tel. 06/49821, Fax 4982923 (c. post. 2412 Roma AD). Sped. abbon. postale gr. 1/70. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Austria Sc. 26; Belgio F. B. 75; Canada $ C. 2.5; Danimarca Kr. 15; Egitto Pt. 700; Finlandia Fmk 10; Francia F. 12; Germania D.M. 3,5; Grecia Dr. 420; Inghilterra Lst. 1.30; Lussemburgo F. L. 30; Malta Cents 33; Monaco F. F. 12; Norvegia Kr. 15; Olanda Fl. 4; Portogallo Esc. 350; Spagna Pts 230; Svezia Kr. 15; Svizzera Fr. 2.80; Svizzera Tic. Fr. 2.5; U.S.A. $ 2.25; U.S.A. West Coast $ 2.50. La Repubblica (USPS 005763) a published daily except monday for $796 per year. Second class postage paid at Longisland City N.Y. and additional office. Postmaster: send address changes to Speedimpex 45-45 39th Street Long Island City N.Y. 11104. Pubblicità concessionaria: A. MANZONI & C. - Milano - via Nervesa 21 tel. 02/574841

venerdì 22 maggio 1992

Nel gioco dei veti incrociati si muovono le truppe del presidente del Consiglio

L'ombra di Andreotti

Bocciato Valiani, è il massacro dei candidati

E Forlani annuncia una "sorpresa"

Questi fantasmi

di MINO FUCCILLO

GIORNO numero nove: Andreotti incombe e spunta, Spadolini aspetta e frigge, Scalfaro sorride e spera, il partito di Cossiga abbala e per ora non morde, Forlani forse si reincarna e ascende al Colle. Previsioni per il giorno numero dieci: Andreotti incombe, Spadolini aspetta, addirittura si riaffaccia Vassalli...

Nel frattempo ne hanno fatto fuori un altro, Leo Valiani che tutti volevano a sera e che al mattino nessuno voleva più. Ormai ci si può regolare l'orologio: all'imbrunire spunta un candidato, durante la notte diventa quasi presidente, all'ora del cappuccino qualcuno s'incarica di tagliargli la strada e all'ora del tè si fa finta di votare. Unica novità consolidata, l'innalzamento di fatto del quorum: le cabine dove i grandi elettori vanno a compilare e piegare la scheda impediscono ai partiti di controllare i rispettivi deputati e senatori. Nessuno può contare su tutti i suoi voti e quindi un candidato per farcela deve avere non 508 voti potenziali ma parecchi di più, seicento o giù di lì. Rifacciano i conti i candidati e i loro sponsor.

A proposito di candidati, sarà bene fare un riassunto: ce ne sono di molti tipi sparsi per il deserto di queste giornate vuote. C'è il «candidato autosospeso»: per chi non lo ricordasse si chiama Arnaldo Forlani. Non si è mai ritirato del tutto. E' stato impallinato quando portava la casacca del quadripartito, poi si è guadagnato benemerenze perché vuole un accordo a sei e qualcuno racconta appunto che potrebbe «reincarnarsi» come candidato di sei partiti anziché di quattro. Per ora l'unica cosa sicura è che è una persona educata e gentile in stato di candidatura «autosospesa».

SEGUE A PAGINA 6



Vertice nella notte in casa dc: un altro tentativo su Vassalli? L'anziano senatore a vita proposto da La Malfa "stoppato" dal Pli. No di Craxi a Scalfaro

ROMA – Continua il massacro dei candidati e nella corsa al Quirinale ricompare l'ombra di Andreotti. Ieri, nono giorno, è stata bocciata la candidatura di Leo Valiani. L'«esecutore materiale» è stato il segretario del Pli, Renato Altissimo, ma i possibili «mandanti» sono molti: il veto liberale ha tolto dall'imbarazzo sia Forlani che Occhetto, ha messo fuori gioco un candidato sgradito a molti. In questo clima, i luogotenenti di Andreotti lavorano per accreditare quella del presidente del Consiglio come una «candidatura istituzionale». Ma si fa anche strada il nome di Spadolini («Lo voterò», ha detto lo stesso Valiani a *Repubblica*) mentre Craxi boccia l'altro possibile candidato «istituzionale», Scalfaro. Nella notte vertice dc. Forlani elogia Vassalli e annuncia per oggi una «sorpresa».

DA PAGINA 2 a 6 i servizi di GIORGIO BATTISTINI GIOVANNI MARIA BELLU, SANDRA BONSANTI ANTONELLO CAPORALE, FEDERICO GEREMICCA STEFANO MARRONI, SEBASTIANO MESSINA BARBARA PALOMBELLI e GIOVANNI VALENTINI

Il drammatico racconto dei 500 fuggiaschi arrivati a Trieste

"I serbi sparavano sui nostri figli..."

TRIESTE – «Stavamo dormendo tutti, ci siamo svegliati all'improvviso, sparavano sul nostro traghetto». Il traghetto era il «Vanga», la nave che la marina serba ha preso di mira l'altra notte: a bordo c'erano circa 400 bambini e 80 genitori che ieri sono entrati in Italia e che verranno ospitati in Alto Adige. I marinai serbi hanno fatto fuoco da una motovedetta mentre il traghetto viaggiava da Spalato a Fiume. Un viaggio drammatico. Alle sette e mezzo di ieri sera i bambini sono entrati in Italia dal valico di Pese, vicino a Trieste, a bordo di dieci pullman. La decisione di accogliere i bambini è stata presa dal ministro dell'Immigrazione Margherita Boniver, che ieri ha incontrato a Zagabria e Lubiana i responsabili di Croazia e Slovenia.

ALLE PAGINE 10 e 11 i servizi di ROBERTO BIANCHIN e PIETRO VERONESE

Partono i lavori per ridurre l'inclinazione

"Così raddrizzeremo la Torre di Pisa"



Primi lavori alla Torre di Pisa

dal nostro inviato PAOLO VAGHEGGI

A PAGINA 9

L'orribile agonia sulla sedia elettrica

Neanche il Papa ha fermato la mano del boia

E' morto gridando "Io sono innocente"



Coleman poche ore prima dell'esecuzione

dal nostro corrispondente ENNIO CARETTO

A PAGINA 13

Gli "anni di piombo" della nuova America

di VITTORIO ZUCCONI

E' ANCORA una volta una tristissima immagine di morte quella che l'America torna a proiettare sullo schermo del mondo. Dopo le fiamme di Los Angeles, dopo l'esecuzione di Robert Harris nel carcere di San Francisco, dopo le quotidiane cronache di violenza «normale» nelle strade delle città americane, un ennesimo supplizio capitale contro un uomo «sospettato» di innocenza ci costringe di nuovo a contemplare allarmati il volto cattivo, «abominevole» come ha scritto il «Washington Post», di questa nazione.

SEGUE A PAGINA 12

In onda sulla ReteTre: un mini-Chiambretti intervista Borghini

Ecco il telegiornale salvato dai bambini

ROMA – Ieri pomeriggio su RaiTre è andato in onda *Neonews*, il primo telegiornale fatto dai bambini; realizzato dagli alunni delle scuole elementari ha due curatori adulti, Cortese e Sciaiotti. L'intenzione, dichiarata da subito dal Tg3, è quella di far giocare i bambini con le cose dei grandi. Ed i piccoli hanno affrontato il tema della guerra e quello delle tangenti a Milano con un'intervista al sindaco Borghini. «Signor sindaco ci spiega che cosa sono...».

NEGLI SPETTACOLI il servizio di ANNA MARIA MORI

Bomba fra i binari

S. Pietroburgo attentato alla stazione un morto e feriti

di FIAMMETTA CUCURNIA

A PAGINA 14

Genova, l'Ente Colombo cerca di correggere gli errori

"Sognavo il Beaubourg" E Piano ripudia l'Expo

GENOVA – «Sognavo un nuovo Beaubourg, invece...». In un'intervista a *Repubblica* l'architetto Renzo Piano difende «il suo sdegno sacrosanto» contro l'Expo, degenerata in sagra di paese: «Ma si può ancora rimediare agli errori» dice. Oggi si riunisce, in un clima tempestoso, il consiglio di amministrazione dell'Ente Colombo. Il sindaco Romano Merlo assicura: «Faremo del nostro meglio per accontentarlo».

A PAGINA 8 i servizi di PIERO VALENTINO

Il Sabato

NEL SABATO DI QUESTA SETTIMANA CE:

IN REGALO

LA GUIDA PRATICA ALL'ESAME D'ITALIANO PER LA MATURITA'

con inoltre:
- i temi d'italiano
- le versioni di latino scritto
- gli esercizi di matematica e le relative soluzioni degli ultimi tre anni

IL SABATO RISOLVE I PROBLEMI D'ESAME

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Corsa al Colle



Liberali e Dc non danno il via libera al senatore a vita
I democristiani potrebbero restituire la prova d'amore a Craxi votando oggi l'ex Guardasigilli. Il gran lavorio dei seguaci di «re Giulio» mentre ritorna anche l'ipotesi Martinazzoli

Affonda Valiani, rispunta Vassalli

E nell'ombra Andreotti fa saltare un candidato al giorno

Oggi i grandi elettori dc potrebbero decidere di restituire a Craxi la «prova d'amore», scegliendo di votare Vassalli. «Prenderemo l'iniziativa su un nome non dc per recuperare il rapporto col Psi, che si è deteriorato», spiega Gerardo Bianco dopo una riunione notturna della segreteria. E se Vassalli non passa? Il lavoro di Andreotti (è lui l'artefice del siluramento di Valiani) prosegue, si riallaccia Martinazzoli...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La Dc affonda Leo Valiani. No, è il Pli a silurarlo e a far crollare il castello di carte. Ma il Pli, che lo sostiene? «Mica si muovono da soli, quelli. Qualcuno glieli ha ordinati», ammette Claudio Signorile. La giornata di ieri ha fatto un solo passo avanti nella strada che porta al Colle: ha eliminato un altro candidato dalla corsa. Su un divano a pochi passi dalla buvette, Antonio Cariglia ha ancora in mente le parole con cui l'ex Senato Altissimo, nel vertice quadripartito di mercoledì pomeriggio, si è rivolto al segretario della Dc: «L'abbiamo violentato, Forlani, per fargli accettare Valiani – racconta l'ex segretario del Psdi –. Attraverso tentativamente ha detto: "Ho qualche difficoltà, ma dico di sì". Poi stamattina è venuto a raccontarci della Direzione democristiana...». Cariglia è sconfortato: «Ma sono matti, questi? A che serve fare una riunione se poi neppure chi la fa dice le cose come stanno? Io alle riunioni non ci vado più». Un'idea sul comportamento liberale, però, Cariglia se l'è fatta: «Qualcuno ha premuto il bottone. E la notte non ha portato consiglio, ma rabbia. Odiati di chi? di Andreotti? Dicono, dicono...», sorride Cariglia.

L'ordine di inquadramento per l'ultimo «padre della patria» sembra proprio esser partito dal bunker andreottiano: «Il killer è stato Andreotti», dice convinto Vitalini, aggiungendo: «Ma le candidature istituzionali c'è anche il presidente del Consiglio». Silenzio un interpassivo Martinazzoli: «Eh sì, gli andreottiani sono in ebollizione». E Craxi, sempre più nervoso e più sospettoso col passare dei giorni, scarica la tensione sui suoi collaboratori: «Che cosa sono questi movimenti andreottiani? Vuol essere eletto? E con quali voti?». Già, quanti sono i voti di Andreotti? Qualcuno, nella Dc, si sta convincendo che l'unico modo per bloccare la corsa del presidente del Consiglio è proprio quello di farlo correre. Insomma, soltanto la prova del voto può terminarlo.

Lui, Andreotti, come al solito tace. Mercoledì notte ha incontrato Forlani, poi ha rivisto a lungo con Gava. Il suo schema è semplice: semplice morto il quadripartito, impossibile l'accordo a sei, impraticabile il pentapartito, impossibile l'accordo con la Lega e l'Msi, resta la via parlamentare. Così la scesa in campo di un candidato che si appella al Parlamento sbaragliando alla morsa delle segreterie di partito e degli accordi di vertice. E De Mita a scoprire il gioco, a muoversi in bello per la prima volta: il presidente del Consiglio «se si voleva scegliere un candidato in grado di prendere voti un po' ovunque, quel candidato c'era: Andreotti». Poi raggiungere lo scopo. Andreotti «lima via via gli altri candidati». «Francamente – confida Gennaro Acquaviva, capo della segreteria politica di Craxi – pensavo che su Vassalli avremmo potuto raggiungere con lui un accordo. Il suo nicchio si sarebbe rafforzato. E invece...».

Fino alla tarda serata di mercoledì, e ancora nella mattinata di ieri, gli uomini di Andreotti hanno lavorato a tutto campo per bloccare Valiani, «lo stesso fare pensieroso andreottiano perché il Pli fica di no a Valiani», racconta Claudio Fe- [illegible] al coordinamento di [illegible] Botteghe Oscure, durato per tutta la mattinata. In quelle stesse ore, la Direzione liberale lancia il «fuori declabo». Fra i primi ad esprimersi c'è il segretario Renato D'Agliano, buon amico di Andreotti: «Valiani è impresentabile clinicamente, dice. E comunicato che uscirà alla fine dice che Valiani non va bene perché non va bene il «metodo De Mita», che impone «a tutti i costi» l'allargamento della maggioranza a Pds e Pri».

Mentre dai liberali sta partendo il siluro a Valiani, e piazza del Gesù e a Botteghe Oscure sono cominciate due riunioni decisive. I due maggiori partiti devono infatti decidere sulla candidatura dell'anziano senatore a vita. Forlani telefona due volte ad Occhetto, per informarsi sull'andamento della discussione e per esprimere «perplessità» dc su Valiani. Non è ancora un no, però. Anche perché a piazza del Gesù la discussione non è semplice. L'intervento di Andreotti è determinante: «Dobbiamo arrivare alla pensata risolta? Valiani è una persona che non può aspirare quel ruolo sul piano politico. Non ne ha le capacità. [illegible] – sciocchezze – [illegible] Andreotti – in qualità di presidente del Consiglio. E allora pronto a portare all'esasperazione. Cioè ad aprire subito un conflitto istituzionale. Contro Valiani c'è anche tutta la sinistra dc. A favore si schierano invece Fracanzani e Bianco. Scettici e preoccupati Rosa Russo Jervolino e Mino Martinazzoli. Vogliono una bocciatura preventiva di un candidato proposto in qualche modo dal Psi.

Mentre la segreteria è riunita a piazza del Gesù, all'auditel dei gruppi parlamentari si riuniscono raccogliendo i «grandi elettori» dc. Dovrebbero decidere su Valiani, sia la riunione non comincerà mai. Serpeggia però il malumore: e Vito Bonsignore (un altro andreottiano) s'improvvisa ambasciatore della «base» per portare il «no dei peones a piazza del Gesù. Sarà comunque la decisione del Pli a sciogliere gli ultimi dubbi. «Alleanza ancora – dirà Forlani chiudendo la riunione – il necessario consenso. Seguono silenziosi applausi dell'emiciclo...».

Ma la segreteria di ieri voleva anche uno scontro fra De Mita e Silvio Lega. «Ma perché – grida Lega scattando in piedi – tutti insistono su questo metodo a sei, se poi un accordo non si trova?». «Metodico, come i peones dorotei hanno ribattezzato De Mita, è sul banco degli accusati. E l'accusa viene da Antonio Gava, conservatore pentito del travaglio di questi giorni: «Un metodo che ci ha portato Cossiga e ce ci porta Valiani non mi sembra un buon metodo». Poi si fa serio: «Non può valere astrattamente, 'n metodo. Nella situazione che s'è creata non solo non passa un candidato dc, ma rischia di passare un candidato che la Dc neppure ha contribuito a scegliere». La posizione di Gava è rovesciata rispetto a quella di De Mita: è sul candidato che si raccoglie il consenso. Già, ma quale candidato?

Stamattina torneranno a riunirsi i grandi elettori dc. «Tecnicamente – dice Virginio dopo un incontro con Forlani – la Dc potrebbe dir di sì a Vassalli». Ai deputati dello Scudocrociato, Bianco racconta in serata che «Craxi continua a chiederci la prova d'amore su Vassalli in nome della reciprocità». Più pratico, Pino Leccisi, docente di grande esperienza, confida: «Vassalli va bene. Poi, se non passa in aula, tocca di nuovo alla Dc decidere». Insomma, l'impallinamento di Vassalli potrebbe essere un passaggio obbligato. E poi? «Poi si vedrà», allarga le braccia Gerardo Bianco. Su Martinazzoli, nessuno nella Dc si scopre. Anche se l'insistenza di Bianco nel dire che il Pds «gioca» con quella candidatura lascia pensare ad un veto del vertice di piazza del Gesù. «Non esiste un veto del Pds», replica Occhetto. Ieri ha parlato a lungo con Marini e poi con Fracanzani, propulsi di questa candidatura. «Ah, se Craxi dicesse di sì...», sorride Mancino seguendo con lo sguardo il ministro bresciano che s'allontana con Craxi. «Martinazzoli – conclude il teodemino Zanfhorà – esiste soltanto se lo candida Forlani».

I tempi si allungano, l'ombra di Andreotti risponta, la candidatura di Forlani resta «sospesa», bisogna decidere su Vassalli, Boato rilancia Vallani, Gava butta all'aria il «metodo», De Mita insiste, la Dc si guarda e non si riconosce.





Il senatore a vita Leo Valiani, figura storica dell'antifascismo candidato alla presidenza. Sopra Andreotti, Agnelli e altri parlamentari durante la 13ª votazione

Intervista a LEO VALIANI

«Il Pli ha sbagliato, senza il Pds non si elegge un presidente»

© Repubblica - Archivio Storico



INTERVISTA. DE MARTINO INVITA LE SINISTRE A RITROVARE AUTORITÀ MORALE NEL PAESE

«Cambiare per vivere»

Il Psi? «Affida il proprio successo alle singole personalità»
Al Quirinale vada un presidente «garante delle riforme»

di ANTONIO CHIZZONITI

NAPOLI. L'amarezza del saggio. Francesco de Martino, senatore a vita, già segretario del Psi, autorità internazionale nel campo del diritto romano, è deluso, anche se non stupito, di ciò che è avvenuto a Milano. Anche perchè si può ritenere - osserva - che l'infezione sia diffusa in tutto il paese. Ma è deluso soprattutto per il fatto che siano emerse, in modo diverso, responsabilità dei due partiti della sinistra. Chiede un risanamento della vita politica e nuove regole del gioco all'interno del Psi dove, dice, si è affidato il successo politico «all'affermarsi delle singole personalità, cominciando dal capo». Vede difficoltà crescenti nel dialogo a sinistra e quindi lancia una proposta: basta con i litigi, «si cerchi piuttosto di restituire alla sinistra, e quindi alla democrazia italiana, la sua autorità morale». Pensa ad un presidente della Repubblica al disopra delle parti ed è piuttosto scettico sulla possibilità che si trovi rapidamente una maggioranza di governo.

On. De Martino, che sensazione prova di fronte alle vicende milanesi?

«Mi impressionano fortemente. E non solo perchè rivelano una diffusione non prevedibile di metodi scorretti nella gestione del denaro pubblico, ma anche perchè fanno pensare che non si tratti di episodi isolati ad una città, ma di pratiche generalizzate che mettono in discussione il sistema politico, amministrativo ed imprenditoriale del paese. Questi fatti mi amareggiano poi particolarmente perchè vi troviamo coinvolti i due principali partiti della sinistra, anche se in modi diversi».

Anche questa sembra una anomalia italiana, forse nelle altre democrazie europee i contraccolpi politici sarebbero stati più netti....

«Non credo che un fatto del genere, intendo dire con le stesse caratteristiche, si sia verificato in altri paesi europei. Quando è accaduto che siano emerse responsabilità personali di un uomo di governo, nell'esercizio delle sue funzioni, in genere ne sono conseguite le sue dimissioni».

Lei pensa che sia questione più di uomini o di partiti?

«E' difficile distinguere. Gli uomini sono sempre inseparabili dalle azioni che commettono, e poi anche i partiti sono fatti di uomini. Io penso che c'è una responsabilità penale per le singole persone il cui giudizio spetta solo al magistrato nelle forme dovute e con le garanzie previste. Poi, l'entità di un fenomeno di malcostume, tollerato o favorito, può implicare una responsabilità degli organi dirigenti dei partiti a cui appartengono i colpevoli. Il vero problema di oggi non è profonda di rinnovamento».

Altrimenti?

«In mancanza di questo rinnovamento, avremo come conseguenza inevitabile la crisi della Repubblica e della democrazia».

C'è del malessere nel Psi. Del Turco chiede un congresso straordinario, altri vorrebbero una maggiore democrazia interna, lei stesso ha fatto una diagnosi allarmata. Ritiene che si imponga un ricambio del gruppo dirigente?

«La mia risposta è un pò diversa da quella che è stata data da coloro che esprimono critiche nei confronti dell'attuale gestione. Io penso che le cose che si lamentano non dipendano, per così dire, dalla cattiveria delle persone, ma derivano da una concezione del partito che è stata instaurata con il cosiddetto "nuovo corso", sul quale però sono stati, e sono, concordi, anche i critici attuali. Naturalmente posso anche ammettere che nè nelle intenzioni di Craxi nè in quelle dei fautori di questo nuovo corso ci fosse il proposito di avviare un processo che avrebbe poi portato alla corruzione diffusa che deploriamo. Quindi la mia non è una critica ai propositi degli uomini che potevano essere, beninteso, tra i migliori del mondo. La mia è invece una critica obiettiva della politica e del partito che affida il proprio successo all'affermarsi delle singole personalità, a cominciare naturalmente da quella del capo. Tutto ciò ha come conseguenza la graduale svalutazione degli organi democratici, del dibattito interno e del controllo, e crea il frazionamento in gruppi che hanno bisogno di sempre nuovi finanziamenti. Finisce così per provocare una richiesta del potere a qualunque costo. E' in questa direzione che bisogna operare profondamente delle modifiche. E' di questo che ha bisogno il Psi. Poi c'è un problema che riguarda tutti i partiti, e questo è ancora più preoccupante».

Pensa che il dialogo a sinistra abbia ancora un futuro?

«Nelle condizioni attuali vedo che ogni tentativo di dialogo incontra difficoltà crescenti e provoca rotture ancora più aspre. Proprio come sta avvenendo in questi giorni. Da molti anni considero questa conflittualità non solo un limite della sinistra, ma una ragione non secondaria dell'immobilismo e della degenerazione della democrazia italiana. Oggi poi il pericolo è ancora più attuale e grave. E invece vedo con amarezza il contrasto tra la necessità imperiosa di praticare questa strada e la realtà costituita dall'inasprirsi dei rapporti tra i due maggiori partiti della sinistra».

Lei pensa che ci sia tempo e volontà per rimediare?

«Vorrei avventurare una proposta. Già Trentin ha detto qualcosa di analogo. Anzichè puntare sul reciproco scambio di accuse o addebiti di finanziamenti inconfessabili, varrebbe la pena di tentare invece un esame complessivo delle forme e dei modi attraverso i quali si può restituire all'intera sinistra, e quindi alla democrazia italiana, la sua autorità morale rispetto al paese. Un compito difficilissimo, che se viene eluso non lascerà spazio a molte speranze. E alla fine pagheremo tutti».

Lei pensa che la riforma elettorale, se non un toccasana, potrebbe servire a correggere questo stato di cose?

«Le riforme sono necessarie. Però non mi illudo che da sole bastino. Si può fare un'ottima riforma e poi metterla in pratica in modo pessimo. La riforma elettorale è utile, ed anzi si impone, per giungere alla formazione di schieramenti opposti ed alternativi, semplici. Ma questo è un problema diverso dalle scottanti vicende di malcostume che oggi ci preoccupano».



In che senso?

«Nel senso che è importante, oltre alle riforme necessarie, il controllo del comportamento dei partiti, in particolare durante le campagne elettorali. Oggi questo controllo è inesistente. La legge stabilisce l'obbligo di denunciare le spese elettorali, ma non è mai sorto un problema che riguardasse l'accertamento veritero di ciò che si denuncia. Poi vi è il modo di selezione dei candidati che oggi, in sostanza, non si sa bene da quali criteri sia ispirato. Al di là di quello che oggi di dice da ogni parte contro le forze politiche, io penso che le degenerazioni alle quali assistiamo siano dovute al fatto che i partiti hanno perso il controllo. E alla fine tutto è consistito nell'invadere qualunque angolo del potere, lasciando i propri militanti a briglia sciolta».

Ed allora?

«Allora bisognerebbe restituire ai partiti la loro funzione originaria e propria, anche nei confronti degli iscritti. Non su basi autoritarie, certo, ma democraticamente e con regole di costume che di per sè impediscano, o almeno frenino, il bisogno di spese eccessive, e quindi il ricorso a finanziamenti illeciti».

Non le sembra improbabile che le attuali dirigenze possano favorire un risanamento di questo tipo?

«Io parlo di un fenomeno che deve essere alimentato dal basso. E favorito da quel grandissimo numero di iscritti che sono disinteressati e che mantengono un impegno ideale non compromissibile con ragioni di comodo».

Quale sistema elettorale incontra in particolare il suo favore?

«Il sistema francese a doppio turno. Ma, lo ripeto, vi sono due facce distinte del problema. Le riforme devono servire a costituire maggioranze chiare e opposizioni alternative altrettanto esplicite. Altro è il modo di essere della politica. Voglio dire che va cambiato il metodo».

Parliamo un pò delle elezioni per il Quirinale. Mercoledì si avrà il primo voto del Parlamento. Qual'è l'identikit del nuovo Presidente a cui le piace guardare?

«Deve essere un presidente al disopra delle parti e capace di esprimere una volontà di rinnovamento molto ampia ed in tutti i sensi. Un garante affinchè i mutamenti, anche radicali, della Costituzione avvengano in modo corretto. Il presidente ideale dovrebbe essere eletto con un larghissimo consenso, che però allo stato delle cose mi sembradubbio. Al di là naturalmente delle possibilità che possono esistere».

Lei potrebbe essere un candidato con queste qualità....

«Io? Vede, a 85 anni si pensa più o meno malinconicamente al tempo che ancora rimane davanti a noi. Sarebbe una cosa assurda. Sono stato candidato una volta, ma perchè il partito me lo impose. Ma parlo di venti anni fa, quando ero più giovane».

E se gli proponessero lo stesso la candidatura, la rifiuterebbe?

«Certo. Mi rifiuterei, per la coscienza della mia inadeguatezza ai compiti che spettano ad un presidente in questo momento».

Comunque lei ritiene che debba debba esserci l'alternanza tra un laico ed un cattolico al Quirinale?

«L'alternanza è stata una prassi, ma non è una regola. L'importante è eleggere una persona il più possibile all'altezza del compito attuale. Isolando però questo aspetto da quello della maggioranza di governo. Si possono citare vari esempi a questo proposito, per esempio Pertini e Cossiga che furono eletti da una maggioranza più vasta dei governi che poi si andarono a formare. Non vedo come si possano collegare i due aspetti, si sminuirebbe l'importanza della scelta. La spartizione delle cariche diminuirebbe l'autorità morale e politica di chi viene chiamato ad assumere un così alto compito».

Si parla molto di una fase costituente, di un governo a termine per le riforme....

«Mi sembra molto difficile ipotizzare realisticamente un governo del tipo di quello che fu in carica durante la elaborazione della Costituzione. Si può invece pensare che la maggioranza da ricercare per le riforme debba essere più ampia di quella che sostiene il governo, per una ragione in qualche modo analoga a quella della scelta del presidente. Ma molto dipende dallo spirito con cui affrontano queste cose».

Riesce ad immaginare una futura maggioranza di governo?

«Finora vedo solo irrigidimenti su posizioni particolari. Sarà difficile fare maggioranza».

Del Turco all'attacco «Un congresso di svolta»

ROMA. Ottaviano Del Turco è pronto a rientrare nel Psi se ciò fosse utile per tirare fuori il partito dai guai in cui si trova. Il segretario aggiunto della Cgil, che è ormai diventato la punta di diamante dei contestatori interni, ha chiesto ieri che «il rinnovamento sia rapidissimo. Non si tratta di cambiare pagina, ma di cambiare libro e tagliare una storia». Sempre più netto il giudizio su Craxi, che comunque afferma di considerare sempre «una risorsa per il partito e per il paese». «Attribuisco a lui - dice il numero 2 della Cgil - delle responsabilità precise nelle scelte che ha fatto, circondandosi delle persone che ha scelto» e inoltre «credo che la sua immagine sia rimasta scalfita dalle vicende di Milano». E quindi una pressante richiesta: «La prossima direzione del partito decida di rivedere l'odg del congresso di ottobre a Genova: Craxi ha proposto 4-5 commissioni che avevano il compito di tirare il bilancio storico dei nostri 100 anni, ma c'è poco da festeggiare e celebrare e da festeggiare, piuttosto c'è molto da cambiare». Il tono della richiesta sembra proprio quello di chi attende una risposta a breve giro di posta. Prosegue Del Turco: se il segretario «è coraggioso, come penso debba essere, dovrà fare delle scelte di cambiamento che riguardino uomi-

Editori Riuniti

Mario Tronti
CON LE SPALLE AL FUTURO
Per un altro dizionario politico.
Dopo il grande crollo, nel grande disordine, una mappa per ricominciare a distinguere





Domenico Losurdo
HEGEL E LA LIBERTA' DEI MODERNI
I limiti teorici e politici della tradizione liberale, da Locke a Bobbio, nel confronto storico e controcorrente con la linea di pensiero che

l'Italia delle tangenti

Intervista al numero due della Cgil. "Provo, come la grande maggioranza dei socialisti, un senso di profonda umiliazione. Non dobbiamo lasciare processare il partito, ma c'è l'obbligo assoluto di fare pulizia". "Quel che temo è che Craxi finisca come Saragat..."

"Bettino, fai un congresso subito"

Del Turco chiede al segretario di puntare sul Psi degli onesti

di GIORGIO BATTISTINI



De Martino accusa: "E' la concezione carismatica del potere che ha ridotto il partito così"



Il segretario generale aggiunto della Cgil Ottaviano Del Turco. A sinistra il senatore a vita Francesco De Martino, socialista

ROMA – Cala il sipario sulla politica spettacolo. Non è più stagione di scintillanti congressi modernisti al neon, di adunate grancassa magari per festeggiare il primo secolo del Psi. Ci vuol altro in cartellone adesso, dice Ottaviano Del Turco, anima laburista d'un riformismo che s'è fatto opaco. Serve un'autoriforma del partito socialista. Un nuovo inizio garantito da un congresso straordinario. Quasi una rifondazione, con accurata purga fra i dirigenti coinvolti nell'affarismo del garofano. Sennò Craxi fa la fine di Saragat, e il Psi diventa come il Psdi. Fra i socialisti è il momento delle ceneri, l'amara passione d'un orgoglio ammaccato.

De Michelis si sente «sotto schiaffo». Formica invoca una «diga etica» contro i ladri infiltrati in politica. Lei, Del Turco, come sta?

«Male, grazie. Provo, come la grande maggioranza dei socialisti, un senso di profonda umiliazione. Il peggiore momento della nostra storia. La stessa angoscia che, credo, dovettero provare i democristiani quando scoppiò lo scandalo Lockheed. Ma io sono indignato anche per i tentativi di processo sommario al gruppo dirigente socialista. Vedo un'occasione che certa borghesia italiana attendeva da un secolo».

Guardi che l'occhistone è offerta direttamente dal Psi, anche se in «buona» compagnia...

«Credo che dobbiamo fare un ragionamento pacato con l'*Osservatore romano*; e con Occhetto e Petruccioli; e anche con Scalfari. Per dire al primo che nessuno ha avuto con loro atteggiamento faziosi quando scoppiò l'affare Marcinkus; per ricordare al Pds tutta la storia dei difficili rapporti economici con l'est europeo; per ricordare a Scalfari la dolorosissima vicenda giudiziaria del suo editore, nei guai col Banco Ambrosiano. Ma a Craxi dico pure che non possiamo consolarci dicendo agli altri: siete come noi. No, io non sono come nessuno. Non mi piacciono processi per analogia. Occupiamoci subito dei nostri disastri, come insegnava Di Vittorio».

A partire dal gruppo dirigente milanese del Psi?

«Lì più che altrove dev'esser chiara la volontà di pulire e rinnovare. Uomini che hanno dato molto al Psi milanese devono aiutare il ricambio mettendosi da parte. Anche se spero che non si faccia da parte Craxi».

Già, Bettino Craxi. Può ragionevolmente sentirsi ancora in corsa per Quirinale o palazzo Chigi?

«Non so come si sente lui. Ho sempre tifato per il suo ritorno a palazzo Chigi. Mi auguro continui a esercitare gran peso nel Psi, facendo attenzione che non cresca quel «secondo partito» che l'ha cacciato nei guai mettendogli i bastoni tra le ruote».

Ma una leadership può resistere all'usura di quasi un ventennio, culminata nella sconfitta sul referendum, sommata a quella elettorale d'un mese fa, con l'aggiunta dell'attuale bufera giudiziaria?

«Craxi faccia appello alla gente che nel Psi non vuole aver nulla a che fare con l'arricchimento affaristico. E' intollerabile che l'intero gruppo dirigente della Cgil o della Uil contino nel Psi meno di un qualsiasi assessore alla sanità. Metta in mora, Bettino, il partito delle sezioni, quello che compra i pacchetti di tessere esattamente come la Dc. E poi faccia come Aldo Moro, nel suo discorso migliore alla Camera, quando disse che, credo, dovettero provare i democristiani quando scoppiò lo scandalo Lockheed. Ma io sono indignato anche per i tentativi di processo sommario al gruppo dirigente socialista. Vedo un'occasione che certa borghesia italiana attendeva da un secolo».

Guardi che l'occhistone è offerta direttamente dal Psi, anche se in «buona» compagnia...

«Credo che dobbiamo fare un ragionamento pacato con l'*Osservatore romano*; e con Occhetto e Petruccioli; e anche con Scalfari. Per dire al primo che nessuno ha avuto con loro atteggiamento faziosi quando scoppiò l'affare Marcinkus; per ricordare al Pds tutta la storia dei difficili rapporti economici con l'est europeo; per ricordare a Scalfari la dolorosissima vicenda giudiziaria del suo editore, nei guai col Banco Ambrosiano. Ma a Craxi dico pure che non possiamo consolarci dicendo agli altri: siete come noi. No, io non sono come nessuno. Non mi piacciono processi per analogia. Occupiamoci subito dei nostri disastri, come insegnava Di Vittorio».

A partire dal gruppo dirigente milanese del Psi?

«Lì più che altrove dev'esser chiara la volontà di pulire e rinnovare. Uomini che hanno dato molto al Psi milanese devono aiutare il ricambio mettendosi da parte. Anche se spero che non si faccia da parte Craxi».

Già, Bettino Craxi. Può ragionevolmente sentirsi ancora in corsa per Quirinale o palazzo Chigi?

«Non so come si sente lui. Ho sempre tifato per il suo ritorno a palazzo Chigi. Mi auguro continui a esercitare gran peso nel Psi, facendo attenzione che non cresca quel «secondo partito» che l'ha cacciato nei guai mettendogli i bastoni tra le ruote».

Ma una leadership può resistere all'usura di quasi un ventennio, culminata nella sconfitta sul referendum, sommata a quella elettorale d'un mese fa, con l'aggiunta dell'attuale bufera giudiziaria?

«Craxi faccia appello alla gente che nel Psi non vuole aver nulla a che fare con l'arricchimento affaristico. E' intollerabile che l'intero gruppo dirigente della Cgil o della Uil contino nel Psi meno di un qualsiasi assessore alla sanità. Metta in mora, Bettino, il partito delle sezioni, quello che compra i pacchetti di tessere esattamente come la Dc. E poi faccia come Aldo Moro, nel suo discorso migliore alla Camera, quando disse che, credo, dovettero provare i democristiani quando scoppiò lo scandalo Lockheed. Ma io sono indignato anche per i tentativi di processo sommario al gruppo dirigente socialista. Vedo un'occasione che certa borghesia italiana attendeva da un secolo».

"Quei mostri figli di Craxi"

di EMILIO PIERVINCENZI

NAPOLI – «I fatti di Milano derivano dalla concezione carismatica del potere, contro la quale mi sono battuto anche in passato». A chi si riferisce, senatore De Martino, quando parla di concezione carismatica del potere?

«Al segretario nazionale del Psi, Bettino Craxi, e a tutti coloro che lo hanno assunto come modello. I mostri di Milano nascono da qui».

Con la consueta pacatezza, ma anche con estrema durezza, il senatore a vita Francesco De Martino, descrive la situazione del suo partito. «Sono sorpreso e amareggiato, di quanto accade a Milano. Ma più amareggiato. Vede, la concezione autoritaria del potere ha praticamente ridotto il Psi a un agglomerato di gruppi personali, che hanno bisogno di finanziarsi usando metodi non ortodossi che si spingono fino alla corruzione, alla pratica delle tangenti».

Lei **crede in un coinvolgimento compiacente del gruppo dirigente socialista di Milano?**

«Credo vi siano tre livelli. Uno composto da persone che realmente non sanno niente di quanto accade. Un altro di gente che sa ma tace. E infine il gruppo di chi prende soldi e distribuisce».

Se si trovasse faccia a faccia con Craxi gli consiglierebbe di dimettersi?

«Se si sente davvero estraneo a quello che sta accadendo può anche non avvertire l'obbligo di ritirarsi. Certo è che il segretario non si può sottrarre alla responsabilità politica che sta alla base di questo processo disgregativo del partito, che lui stesso ha favorito. Quando si sostituisce con l'iniziativa individuale il processo di aggregazione del partito, poi ti devi anche aspettare uno Chiesa qualsiasi che distribuisce soldi per finanziare i tanti capetti che tu stesso, con la tua politica, hai creato. Per questo non sono sorpreso dello scandalo milanese. Stava nelle cose. Semmai sono sorpreso dalle sue dimensioni».

Cos'è il Psi oggi?

«Un assieme di gruppi che rispondono a tanti capi locali, intorno ai quali si coagulano interessi extrapolitici che servono al successo del capo. E' stato questo sistema a determinare la fine della democrazia interna di partito e la svalutazione dei suoi organi, a cominciare dalla direzione e dalla assemblea nazionale, ridotte oggi a rappresentazioni meramente celebrative delle decisioni del segretario. Ciò provoca l'enorme difficoltà, per non dire impossibilità, di alternative interne, di un ricambio politico».

Come giudica la decisione di inviare Giuliano Amato a Milano come commissario?

«Amato è una persona rispettabile. Ma se la mia opinione sul gruppo dirigente socialista che guida il partito è esatta, il problema non si risolve nominando un commissario, ma modificando alla radice la politica del partito».

Torniamo al mito del capo, professor De Martino. Lei critica Craxi, ma è stato Craxi a salvare il Psi dalla situazione difficile in cui lei, quando era segretario alla metà degli anni Settanta, lo aveva condotto.

«Intanto l'innegabile insuccesso del 1976 non può essere attribuito a colpe di una sola persona, perché sulla politica seguita in quegli anni dal partito c'era l'accordo di tutto il gruppo dirigente. Ma ragioniamo sul prezzo pagato per raggiungere un obbiettivo comunque non esaltante. Per acquistare voti e consensi, il partito ha utilizzato metodi spregiudicati, ha creato tanti piccoli centri di potere e una cultura tutta basata sul successo individuale della politica. Anche durante l'ultima campagna elettorale mi sono chiesto come facevano certi personaggi, non solo del mio partito badi bene, ad ottenere decine di migliaia di voti a fronte di una qualità personale assolutamente insufficiente. Clientelismo, favori, voti comprati. Il caso del Trivulzio è esemplare in questo senso. Ed ha un gran merito: aver portato alla luce il cancro della malapolitica».

Torniamo a Craxi, l'uomo che scrisse la parola fine sulla sua carriera politica prendendo il suo posto alla segreteria del partito. Qualcuno potrebbe pensare che le sue sono parole dettate da un sentimento di vendetta.

«Ma quale vendetta. Io non sono vendicativo di natura. E poi, alla mia età... Ho 85 anni e sarebbe ridicola qualunque velleità. Non si tratta di voglia di potere, mi creda».

Lei ritiene possibile un nuovo Midas, con il capro espiatorio che paga le colpe di tutti? Allora fu lei, oggi Craxi?

«Tutto è possibile. Se ci fosse, lo considererei un modo sbagliato ed anche immorale di affrontare una questione politica tanto importante».

Quindi sbaglia Macaluso nel consigliare a Craxi le dimissioni?

«Macaluso dovrebbe ricordarsi che chiedere le dimissioni del segretario del Psi è lo sport più praticato dai comunisti fin dal 1921».

Chi può trarre profitto politico da questo scandalo?

«Non so. E' curioso però che a ogni scadenza politica importante o elettorale si dà in pasto all'opinione pubblica qualche socialista in manette. Ricordo Teardo, Biffi Gentili, Rocco Trane e adesso Chiesa. Ma davvero può un partito del 14 per cento essere il padrone del campo in quest'intreccio tra politica e affari? Non sarà che c'entra anche il nostro rapporto difficile con la magistratura? Ricordo la faccia dei giudici in tv il giorno in cui vincemmo il referendum sulla responsabilità civile. E' la stessa faccia dei socialisti, in questi giorni».

Il Pci è rimasto sotto le macerie del muro di Berlino. Il Psi rischia imbarazzanti macerie giudiziarie. Può ancora uscirne?

«Politicamente Craxi ha indovinato la collocazione del Psi al centro dello schieramento politico; ed è l'unico che può dire d'aver realizzato il sogno autonomista. Ha invece sbagliato nel tacito compromesso proposto al partito: voi mi lasciate fare politica, poi fate quel che volete. Così il Psi, che aveva impedito a Turati e Nenni di fare politica, paga la crescita di un partito nel partito: quello degli affari, che sta mettendo nei guai Craxi. Prima che sia troppo tardi il segretario deve fare pulizia. Volevamo un congresso per celebrare il centenario: invece dobbiamo parlare poco e lavorare per cambiare il partito».

Possibile che Craxi non sapesse nulla di quel che accadeva? Possibile che nel gruppo dirigente del Psi nessuno abbia mai dato segni di fastidio, di malessere? Mai un sospetto, mai una protesta?

«A me nessuno ha impedito di dire quel che pensavo. Nel Psi non c'è obbligo di piaggeria verso Craxi. Ai congressi queste cose le ho sempre denunciate, e ho il terrore dei profeti del giorno dopo. Facciamo una prova. Se all'appello per il rinnovamento non risponderà nessuno prenderò atto d'aver perso e mollo. Ma siccome nel partito convivono forze straordinarie io dico anche: decida Craxi. Se lui ammetterà di non poter cambiare, allora è giusto che lasci scegliere il congresso».

Congresso anticipato, evidentemente?

«Era stato convocato per l'autunno. Spero proprio che a questo punto si senta il bisogno di anticiparlo. A me basta che abbia al centro l'autoriforma del Psi: spero per mandare a casa qualcuno nel gruppo dirigente romano. Se no che rinnovamento sarebbe? Sento come una crisi d'astinenza da Midas. Non mi piacciono i partiti che ogni vent'anni compiono un parricidio. Si possono anche immaginare avvicendamenti non traumatici. C'è un ruolo per Craxi che considero prevalente dentro le istituzioni, e uno per il partito. Temo solo una cosa. Che finisca come Saragat, mollando il partito per il Palazzo».

Già, ma quale palazzo con questa bufera?

«Fino a poco tempo fa ci chiedevamo tutti cosa Craxi avesse in testa, senza trovare risposte chiare», confida Del Turco congedandosi al termine dell'intervista nel suo ufficio alla Cgil: «Se

Ambulanti e bancarelle

Corbetti & Partners

BUON MERCATO ADDIO!

Inchiesta di mercato.
Nuove leggi faranno traslocare i mercati rionali in periferia: sarà la fine di ambulanti e bancarelle?

Gambero Viaggi.
● Singapore, aeroporto 'svizzero' d'oriente. ● Riaprono, per due giorni, i monumenti nascosti di Napoli.

Berebene.
Dove nasce il Tokaj: sette cantine ungheresi e gli indirizzi per mangiare, bere e stare bene a Budapest.

E ancora...
Ristoranti, Enoteche, Ricetteria, Borsa della Spesa, l'Oniò del mese.



IL GAMBERO ROSSO DI MAGGIO

Avanti 19.5.92

E poi, non rimase nessuno...

G.D.T.

Erano sei piccoli indiani. All'alba non ne rimaneva in piedi neppure uno. Giuliano se n'è uscito per primo. Salute malferma ed un carico di carichi politici e legislativi pendenti, considerato troppo oneroso.

Francesco avrebbe iniziato il suo mandato a 85 anni e lo avrebbe concluso a 92. Aveva dichiarato la sua indisponibilità il giorno prima, ma era stato egualmente gettato nella mischia.

Anche Leo non era più un giovanotto, ma soprattutto gli storici hanno ricordato che nelle trincee della guerra di Spagna si era dimenticato di salutare un superiore che veniva da Mosca.

Gino è stato considerato un estremista, ferito dalle Brigate rosse in un regolamento di conti.

Anche il secondo Giuliano si era troppo occupato di politica e in una lezione di diritto costituzionale all'università di Roma aveva inneggiato al semipresidenzialismo.

Luciano se l'è cavata invece meglio di tutti. Il suo nome era stato fatto, ma a voce così bassa che fortunatamente lo avevano sentito in pochi.

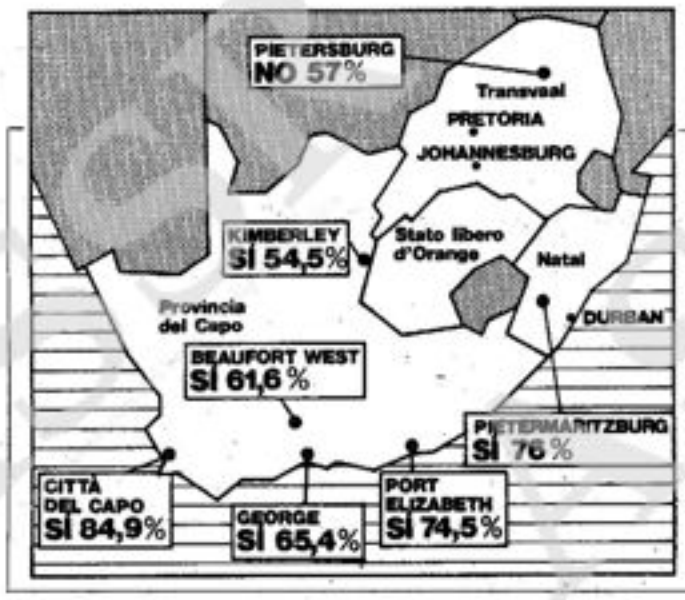
Ed è così che poi, non rimase nessuno...

la Repubblica - Archivio Storico

voto storico a Pretoria

Nella cartina il voto in alcuni distretti delle quattro provincie sudafricane

Stravince al referendum la proposta del presidente: il 68,7 per cento approva la rinuncia definitiva alla segregazione razziale



Il sì a de Klerk ha stravinto nelle grandi metropoli

Contrario un solo distretto

GLI ELETTORI sudafricani hanno appoggiato in maniera massiccia la proposta del presidente de Klerk. In uno solo dei 15 distretti elettorali in cui è diviso il paese, quello di Pietersburg, nel nord del paese, al confine con lo Zimbabwe, ha vinto il no con il 57 per cento dei voti.

Negli altri distretti la destra è stata sconfitta con maggioranze schiaccianti: 84,9 per cento a Città del Capo, 74,5 per cento a Port Elizabeth 76 per cento a Pietermaritzburg, 61,6 per cento a Beaufort West (il più grande distretto del paese); 54,5 a Kimberley, 65,4 per cento a George.

Le prime analisi del voto indicherebbero che la richiesta dell'estrema destra di bloccare le riforme del presidente de Klerk ha vinto solo nel Transvaal, provincia sudafricana a forte impianto rurale che ospita anche tre dei cinque stati fantoccio, creati dal governo di Pretoria negli anni passati: il Venda, il Kwa Ndebele e il Kangwane. La proposta di De Klerk ha invece stravinto nelle grandi concentrazioni metropolitane che fanno capo ai grandi centri urbani come Città del Capo e Johannesburg.

Il Sudafrica bianco dice "sì" ai neri

dal nostro inviato
GUIDO RAMPOLDI

CITTÀ DEL CAPO – «In un certo senso, questo è il giorno in cui nasce una nazione nuova». Alle tre di un pomeriggio strepitoso, sotto il sole che lacca le palme della villa presidenziale, un de Klerk emozionato come mai prima d'ora annuncia al mondo la fine irreversibile del vecchio Sudafrica. Se il futuro si rivelerà terribile o radioso nessuno lo sa, né il presidente né la piccola folla che lo acclama. Ma il 68,7 per cento dell'elettorato bianco ha accettato il rischio votando «Sì» al negoziato in corso tra il governo e la maggioranza nera, «Sì» alla prospettiva di un compromesso comunque insicuro per gli ex colonizzatori.

I bianchi hanno osato credere che possa nascere una democrazia senza sopraffazioni dove ancora ieri c'erano tribù e apartheid, e Nelson Mandela ha molto apprezzato la saggezza e il coraggio di questa mano tesa, il più autentico segnale di riconciliazione dopo 52 anni di segregazione. Per de Klerk si è trattato di un trionfo personale. Indicendo il referendum aveva giocato d'azzardo per bloccare l'ascesa della destra razzista, reduce da minacciose vittorie in due amministrative locali. La destra ha perso, e ha perso male. L'alleanza mistica costituita dal Partito conservatore e dall'estremismo armato è stata ricacciata sotto il livello elettorale dell'89 (33 per cento allora, 31,7 ieri). Badesso de Klerk ha le mani libere per costituire, forse già a luglio, un governo di transizione con il suo antagonista nero, Mandela. Il quale gli ha espresso per telefono congratulazioni addirittura calorose, compatibilmente con la regale impassibilità del leader nero, e gli ha augurato di cuore buona fortuna. Ne avranno bisogno entrambi, de Klerk e Mandela, per riuscire nella scommessa di costruire la nazione sudafricana.

«Ci attende un futuro pieno di sfide, nulla sarà facile: ma oggi abbiamo scelto la nostra direzione», ha detto de Klerk in quel discorso della vittoria nel quale vibrava un sentimento fino a ieri sconosciuto ad una società tenuta ai margini della comunità internazionale: l'orgoglio di essere un sudafricano. Se mai nascerà la nazione futuribile, nella sua storia ci saranno anche le parole pronunciate da de Klerk sulla scalinata della villa presidenziale. «Oggi è stato definitivamente chiuso il libro dell'apartheid. Ci sono stati alcuni (i neri) che hanno mosso obiezioni ad un referendum riservato ai bianchi, ma c'è un elemento di giustizia nel fatto che a chiudere questo lungo capitolo siamo stati chiamati noi che l'avevamo aperto». Per quel passato il presidente non si è cosparso il capo di cenere: in origine il segregazionismo, ovvero la «politica dello sviluppo separato», era mosso da «intenzioni ideali», ha detto; ma poiché «non è riuscita a rendere giustizia a tutti i sudafricani ha dovuto essere abbandonata. L'unica politica che oggi può funzionare è: divisione del potere, collaborazione, costruzione di un'unica nazione in un Sudafrica indivi-


Il presidente de Klerk con la moglie Marike dopo la lettura dei risultati

Chi è il capo di Stato che ha sconfitto i razzisti

Trionfa de Klerk l'uomo della svolta

FREDERIK W. de Klerk, l'uomo che sta smantellando l'apartheid, discende da una famiglia di coloni olandesi e da una di ugonotti francesi. Nipote di un capo di governo e figlio di un presidente del Senato, cresciuto in una città riservata ai soli bianchi, educato nella più ferrea tradizione afrikaner, fino al 1989 ha difeso a spada tratta l'apartheid e le conseguenti politiche di segregazione razziale.

Per anni definito il «coccodrillo dell'apartheid» de Klerk ha improvvisamente mutato il suo atteggiamento politico davanti agli avvenimenti internazionali e sotto la spinta dei liberal afrikaner e delle grandi imprese sudafricane, danneggiate dalle sanzioni. Ha così rapidamente abbandonato i pilastri del suo pensiero politico e una volta arrivato al potere ha "terremotato" dall'interno il sistema sudafricano. Ha prima legalizzato tutti i partiti fuori legge, ha poi liberato Mandela, ha iniziato a parlare di «nuovo ordine costituzionale giusto», avviando un processo inesorabile che oggi la minoranza bianca ha sancito con il suo voto.

Il leader nero esulta e chiede moderazione

L'appello di Mandela "Ora niente vendette"



La soddisfazione di Nelson Mandela nella sede dell'Anc

«LA VITTORIA del sì è un vero e proprio sollievo e un serio incoraggiamento per tutti i sudafricani». Nelson Mandela, il leader e il simbolo dell'African National Congress, il movimento che da decenni lotta contro l'apartheid, l'uomo che dopo anni e anni di carcere negozia con de Klerk la fuoriuscita graduale e pacifica dal sistema della segregazione razziale, ha accolto con soddisfazione l'esito del referendum.

«Un travolgente "sì" significa che il processo democratico è definitivamente avviato» ha detto in un'intervista televisiva il leader dell'Anc. Mandela ha incitato i bianchi a non temere un governo eletto dalla maggioranza della popolazione e ha lanciato un appello per il pieno sostegno ai negoziati sulle riforme che dovrebbero portare al varo di una costituzione democratica. L'Anc, ha ricordato Mandela, non ha mai chiesto di guidare il governo, ma si è sempre battuta per un governo eletto della maggioranza della popolazione sudafricana.

accade spesso che nello spazio di una sola generazione sia dato ad un Paese l'opportunità di innalzarsi al di sopra di se stesso: questo l'elettorato bianco ha fatto nel referendum, e la valanga di Sì ci ha stretto in un abbraccio ai nostri compatrioti (non bianchi). Sono state gettate le fondamenta su cui costruire una vera riconciliazione e una durevole stabilità, per la pace e il progresso di tutti. Guardiamo avanti, prendiamoci tutti per mano. Che si usi questo magnifico risultato per fare ciò che dobbiamo. Che non si perda la grandezza di questo momento in dispute meschine. Forgiamo la nazione con una maggioranza irresistibile, contro ogni tipo di estremismo. Gli estremisti non vogliono la pace e un'unica nazione. Sta a noi, il 95% dei sudafricani, prenderci per mano e costruire il futuro». Queste ultime parole pronunciate con impeto; la first lady, a fianco del presidente, pareva vicina alle lacrime. Poi de Klerk si è ritrovato in mano un foglietto con il risultato che gli annunciava un trionfo nell'ultima circoscrizione elettorale: «Non v'è dubbio, è stata una valanga! Una valanga di Sì alla giustizia e alla pace!».

Che avrebbe vinto il Sì e che la destra avrebbe mugugnato di brogli elettorali, il quotidiano "Cape Times" lo annunciava già all'alba di ieri, prima ancora che si aprissero le urne. Quello scoop chiaroveggente è stato confermato dai risultati, ma in una misura ben maggiore di quanto si attendesse l'alleanza del Sì (il National party di de Klerk, la grande industria, i mass-media, l'opposizione liberal rappresentata dal Democratic party). Questa non osava sperare di sfondare il tetto del 65 per cento: e invece ha dilagato nelle metropoli cosmopolite affacciate sull'oceano, ha fatto suo il volatile elettorato anglofono ed è prevalsa seppure di misura anche nelle zone dell'interno che sono roccheforti dei conservatori. Dei quindici distretti elettorali, il «Sì» ha perso solo, com'era scontato, il Transvaal settentrionale, terra di farmers molto più incattiviti dalla siccità e dalla prospettiva che i finanziamenti per sussidi agricoli siano dirottati ai comunisti, ai senza-dio, insomma ai neri.

La destra ha nascosto il disorientamento chiamando in causa gli artefici della grande cospirazione contro la Vera Fede: capitale, mass-media e occidentali. Pur senza citare l'Anticristo, col quale di solito plasticamente l'integralismo razzista e calvinista raffigura questa alleanza pagana, il tetro dottor Andries Truernicht, leader del partito conservatore, ha accusato: «Il risultato contrasta con le tendenze nella società (dei bianchi). Moltissimo ha pesato la campagna dei mass-media, il ricatto straniero (nuovo embargo se avesse prevalso il «No»), e le minacce di licenziamento espresse dai datori di lavoro. Ora chi ha votato «Sì» pagherà il conto. Scoprirà presto cos'è la democrazia per i comunisti di Mandela». Dunque, presto i bianchi saranno costretti alla guerra contro i neri; la vittoria del «Sì», anzi, accelera i tempi della confrontazione armata: e con questa certezza il Movimento di resistenza afrikaner, di estrema destra, si appresta a eleggere il fedele Transvaal settentrionale a proprio fortilizio e arsenale.

De Klerk però è nelle condizioni di incalzare e dividere la Santa Alleanza del «No». Già ieri, in una conferenza-stampa, ha auspicato che la minoranza moderata dei conservatori prenda la guida del partito; oppure ne esca; e nell'uno e nell'altro caso, che accetti di sedere al tavolo negoziale con Mandela. Un ribaltone dentro il Conservativ party ieri sera appariva un esito verosimile alla diplomazia europea.

Molto più insidiose si annunciano per de Klerk le legittime aspettative create nella maggioranza nera dal trionfo del «Sì». Mandela ha messo in chiaro che non è un referendum a rendere eguali i diritti di cittadinanza, ma scuole, pensioni, ospedali per i neri. Già ieri mattina un grande corteo dell'African national congress e del partito comunista sudafricano ha sfilato per Johannesburg invocando misure di giustizia sociale. Il budget '92, presentato ieri pomeriggio dal governo de Klerk, sembra però destinato a scontentare tutti, bianchi e neri.

La costituzione di un governo ad interim con Mandela permetterà a de Klerk di accedere ai finanziamenti internazionali. Il presidente deve però raggiungere un accordo con Mandela sulle due questioni cruciali: quale politica economica, quale sistema politico. De Klerk vuole contenere la spesa pubblica per lanciare l'economia; e pretende un sistema di ferree autonomie regionali che garantisca la minoranza bianca. Mandela non concorda. Ma dietro le quinte il negoziato continua. Se tutto andrà per il meglio, nelle elezioni del '94 voteranno tutti i sudafricani, quale che sia la loro razza. Se invece il negoziato fallirà, anche de Klerk si convertirà all'idea di una secessione dei bianchi. Nel frattempo, non gli resta che sperare negli investitori esteri e in un boom dell'economia. Perché sia assorbita la disoccupazione nera,

Il "sistema di sviluppo separato" fu imposto nel 1948 dal Partito nazionalista

Apartheid, i quarant'anni dell'odio

QUESTE le principali date dell'apartheid, il sistema di "sviluppo separato delle razze", che ha dominato in Sudafrica per 40 anni.

● 1948. Vittoria alle elezioni del Partito Nazionale Afrikaner. E'la data d'inizio dell'apartheid.

● 1950. Promulgate le prime leggi razziali:
1) Sulla classificazione che definiscono tre gruppi razziali distinti: bianchi, neri e meticci.
2) Sulla proibizione dei matrimoni misti.
3) Sulla creazione di zone residenziali separate.

● 1953 Viene istituito il Bantu Education Act, che prevede l'istruzione separata per i neri.

● 1959 Viene istituito il Bantustan, il territorio che deve essere distribuito ai neri e chiamato "riserva etnica".

● 1960 Dopo il massacro di Sharperville viene interdetto l'African National Congress, che diventa clandestino.

● 1964 Condanna all'ergastolo del leader nazionalista nero Nelson Mandela.

● 1976-1977 Sollevazione della gioventù nera a Soweto e in altre città: i morti ufficiali sono 575.

● 1985 Abolizione della legge che impediva i matrimoni inter-razziali.

● 1986 Viene instaurato lo stato di emergenza su tutto il territorio per bloccare l'ondata di rivolte. Il Congresso americano e la Cee mettono in atto sanzioni economiche contro il Sudafrica.

● 1989 De Klerk è eletto presidente.

● 1990 Vengono legalizzati i partiti neri e liberato Mandela. Si toglie lo stato di emer-

© la Repubblica - Archivio della Repubblica - Archivio della Repubblica

sciolta per le pressioni esercitate su Churchill da chi non voleva che i volontari combattessero con la bandiera italiana e repubblicana, priva dello scudo sabaudo... E ricordo perfettamente lo sdegno di Schiano, esternato senza mezzi termini ai comandanti alleati, e la fierezza con cui rifiutò il rimborso di notevoli spese da lui sostenute...

Continuammo ad incontrarci anche dopo, sempre più spesso, sempre più convinti della "causa" fin quando mi chiese di interessarmi della FIAP "Devi continuare il mio impegno nella FIAP, anche quando non ci sarò più" mi disse in un corridoio del Tribunale di Napoli. Cosa non facile, data la statura dell'Uomo.

Costituì a Napoli l'Istituto Campano per la storia della Resistenza di cui fu Presidente, ed io fui suo vice, sino a quando passò la mano al crociano Prof. Alfredo Parente e si rammaricò non poco allorché, per divergenze sorte nel corso di una celebrazione della Resistenza, avendo il Parente rassegnato le dimissioni da Presidente, per solidarietà mi dimisi anch'io.

Schiano ebbe in vita molti fedeli amici, ma anche non pochi avversari, data la sua intransigenza. Ma tutti, dico tutti, riconoscono la sua grande umanità,il suo galantomismo, il suo attaccamento agli ideali spirituali e politici della sua vita di combattente antifascista, di socialista. Queste sue doti furono ricordate dinanzi al feretro, presente una grande folla di autorità, di partigiani di compagni socialisti, di estimatori e di amici, da Francesco De Martino il quale, con voce assai commossa, pronunciò l'estremo saluto al suo vecchio compagno ed amico.

Pasquale Schiano è morto, ma resta in noi e con noi. "Io morirò in piedi", mi diceva ed è morto da vecchio combattente, combattendo contro la morte la sua ultima battaglia. Il suo ricordo sarà di esempio e di sprone a noi tutti. La sua figura fu tale che potemmo scrivere con orgoglio, anche se triste, nel necrologio fatto pubblicare sul quotidiano "Il Mattino", che era morto un Uomo di cui si ricordava "l'amore per la libertà, il rigore morale, la grande onestà".

Dino Del Prete

DE MARTINO: CONTRO TUTTE LE DEGENERAZIONI DELLA POLITICA

Pasquale Schiano è stato nella sua lunga esistenza un uomo che ha dato alla causa della libertà il massimo di sè stesso ed ha ricevuto certo riconoscimenti molto al di sotto dei suoi meriti. La sua milizia fin dai giovanissimi anni è un esempio raro di tenacia e di coerenza, di fede incrollabile nell'ideale democratico e nella politica concepita come alta missione ideale. Il suo contributo alla lotta antifascista ed all'organizzazione di essa nel Mezzogiorno è stato importante, sebbene non sempre rilevato anche dalla storiografia della resistenza. Nella prefazione al suo volume, che non è solo autobiografico, ma anche di carattere storico, "La Resistenza nel Napoletano", Ferruccio Parri rilevava che Schiano era stato tra i pochi, i quali avevano compreso la necessità della lotta armata contro i tedeschi nel 1943, come fattore di formazione democratica del popolo. Promotore ed organizzatore del Partito d'Azione, che si ricollegava da noi non soltanto all'eredità di Rosselli, ma anche ai gruppi antifascisti che si ispiravano a Giovanni Amendola, Schiano assunse le iniziative necessarie di carattere militare, assieme al generale Pavone per formare gruppi di combattenti regolari contro i tedeschi dopo l'8 settembre. Dalla diserzione delle autorità militari del tempo, che avevano perfino rifiutato di dare le armi occorrenti per la resistenza all'aggressione nazista, egli, come tanti di noi, aveva tratto una ragione di più di avversione contro la monarchia, avversione intransigente, che si era espressa nel rifiuto di collaborare con il governo Badoglio e nella richiesta insistente della formazione di un governo con i partiti democratici antifascisti. Nella guida del Partito d'Azione egli sostenne le tesi della sinistra, che ebbero la prevalenza al I Congresso dell'Italia liberata, tenutosi a Cosenza nel 1944 e poi in quello nazionale di Roma del 1946. La confluenza nel Partito Socialista Italiano divenne inevitabile dopo le elezioni del 2 giugno, ma Schiano non seguì la maggioranza del partito e continuò a sostenere la continuazione del movimento azionista. Nel PSI entrerà solo vari anni più tardi, allorchè si venne persuadendo che questo era il solo modo politicamente valido per proseguire la lotta iniziata con il P.d'A.. Egli era allora già un maturo uomo politico, che aveva fatto esperienze di governo come sottosegretario nel primo governo De Gasperi, come deputato socialista nella 3ª legislatura diede contributi importanti nel lavoro parlamentare. Dopo il 1963 si impegnò in un nuovo cimento affrontando ostacoli ardui, allorchè furono posti in atto piani di sovvertimento delle istituzioni democratiche dall'interno dello Stato, mediante l'opera di militari cui era stata conferita la massima autorità. Schiano aveva avvertito il pericolo ed informato il governo del tempo sulle trame del generale De Lorenzo al momento della sua nomina a capo di stato maggiore. Non venne purtroppo creduto, ma più tardi i fatti si incaricarono di dimostrare quanto egli fosse nel vero.

Da quel tempo in poi, sempre più preoccupato per le sorti della democrazia, di fronte a fenomeni degenerativi della politica sul terreno morale, egli ha proseguito con forte determinazione la sua battaglia, che era poi in termini diversi quella stessa di tutta la sua vita. Con la sua scomparsa abbiamo perduto non solo un caro amico ed un compagno di lotta, ma anche un uomo onesto ed appassionato che ha dato tutto se stesso alla causa della libertà.

Francesco De Martino

F.I.A.P.
Federazione Italiana delle Associazioni Partigiane
Via Cola di Rienzo, 28 - Roma

Gioventù d'Azione

organo della Federazione giovanile del Partito d'Azione

Presentazione di
ENRICO SERRA

n. 1

Chi è interessato all'acquisto di "Gioventù d'Azione", può rivolgersi alla Segreteria nazionale della FIAP, Via Cola di Rienzo, 28 00192 Roma, tel. (06) 31.74.18 costo di ciascuna copia è di L. 10.000

DI CAPRIO: LA VICENDA DELLA FIAP NELLA CAPITALE



Fu una sera del settembre o ottobre 1952 nello studio di Pasquale Schiano a Roma, noi costituimmo o ricostituimmo la FIAP nella Capitale. Non che la FIAP romana non esistesse ma v'era bisogno di "rianimarla" Schiano fu eletto presidente dell'Unione romana della Resistenza e Mercuri segretario.

Non ricordo se fui eletto, certo rimasi accanto, e lo dissi, a Mercuri (lo conoscevo già da quando operavamo con gli inglesi anzi gli sono debitore di quel pochissimo inglese che allora usavo per farmi capire). Ma la sede? Schiano generosamente ci sistemò alla meglio in un piccolo stanzino dello studio, anzi a ripensarci bene si trattava di un ripostiglio dove c'era un tavolo, un piccolo lume qualche raccoglitore traballante... ma per noi era moltissimo. Pochi giorni dopo saltò fuori, dallo studio Schiano, una vecchia macchina da scrivere che non potevamo usare per le circolari (approfittai di un ciclostile che avevo nella sede del sindacato dei Postelegrafonici dove allora prestavo servizio al centro di Roma, lavorando di notte per evitare discussioni con il segretario del Sindacato).

Si ricominciava, dunque. (Di lì a poco avemmo da combattere un nuovo tipo di battaglia per la "legge truffa" che varrebbe la pena di scrivere se ne fossi capace). Schiano ci dette un somma (forse trenta o quaranta mila, chissà) e io cominciai a tenere la contabilità su di un quaderno come fanno le buone e accorte massaie. Schiano sempre premuroso e affabile, raramente si arrabbiava con noi perchè gli "invadevamo" l'ufficio con le telefonate (era pur sempre uno studio legale e spesso noi ce lo dimenticavamo...) sempre entusiasta ci stimolava a fare e ripeteva... "Ne vale sempre la pena anche se sentirete e sentiremo che alcuni diranno che sono *fregnacce*".

Ho sempre seguito le cose della FIAP anche da Bologna dove mi sono trasferito da molti anni e quest'anno, al Convegno di studio sulle Special Force a Bologna ci siamo ritrovati in tanti. Anche tra coloro che con lo Special Force non c'entravano affatto. Ma questo è un altro discorso. Voglio aggiungere che mi sono arrabiato con Mercuri perchè non mi ha fatto sapere subito della scomparsa di Pasquale. Anche se sono ricoverato in Ospedale a Bologna da qualche tempo, pure avrei chiesto il permesso di andare ai funerali di Schiano che si sono tenuti a Bacoli.

Non posso pensarci che anche lui se ne sia andato. Era una persona per bene e incarnava quel che abbiamo sempre ienuto FIAP fosse, disinteressata, idealmente attrezzata, lontana dalle burocratizzazioni.

Pasquale Di Caprio

Senato della Repubblica - Archivio Storico